



anno 81 n.313 | venerdì 12 novembre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro "La vita": tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro "La democrazia compiuta": tot. € 5,00; l'Unità + € 8,90 Vhs "Fabulazzo Osceno": tot. € 9,90  
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 4516  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Morto Arafat, Sharon non ha più scuse: è morto l'alibi che copriva qualunque lentezza e



staticità. Scomparso il "grande nemico" Sharon non potrà più sostenere che Israele non ha

partner negoziali affidabili». Meir Shalev, scrittore israeliano, 11 novembre

## La fine del mondo di Arafat



Alle 3,30 di notte è morto a Parigi il simbolo dei palestinesi: lutto, dolore e angoscia nei Territori. Un triumvirato guiderà l'Olp. Oggi i funerali al Cairo, poi la sepoltura a Ramallah. Israele blindato

### IL LUNGO ADDIO

Siegmond Ginzberg

La sua agonia è stata fitta di misteri, zone d'ombra, colpi di scena, intrigo dietro le quinte, come lo era stata la sua vita di leader. «Lo vogliono seppellire vivo», s'era messa ad urlare ad un certo punto la moglie Suha davanti ai microfoni di una tv araba. In effetti, le decisioni riguardo i funerali e la sepoltura, sono state prese ben prima che Yasser Arafat esalasse l'ultimo respiro, in un clima di frenetici negoziati, acceso scontro, compromessi all'ultimo istante. C'è chi ha parlato di atmosfera da «tragi-commedia fosca e fuori luogo» (il quotidiano francese Liberation). Ma c'è anche chi osserva che il fatto stesso che si siano raggiunti compromessi «accettabili» potrebbe essere non di cattivo augurio per quello che c'è da aspettarsi per il «dopo», i banali, modesti, per molti forse amari compromessi da cui per forza deve passare l'inizio di una soluzione.

SEGUE A PAGINA 4

DALL'INVIATO

Umberto De Giovannangeli

**RAMALLAH** Ora è davvero finita. Il suo cuore ha smesso di battere. «Abu Ammar» ha perso l'ultima, decisiva battaglia, quella tra la vita e la morte. L'annuncio della scomparsa di Yasser Arafat viene dato dal

generale medico Christian Estripeau, capo della comunicazione sanitaria delle Forze armate francesi: «Il presidente Arafat è morto alle 02:30» (le 03:30 italiane) dell'11 novembre, nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale Percy di Clamart. Subito dopo, da Ramallah la conferma ufficiale giunge dal segretario della presidenza palestinese Tayeb Abdelrahim: «La direzione palestinese annuncia con tristezza al

popolo palestinese, alla nazione araba, a tutta l'umanità, la morte della sua guida, del leader, del figlio della Palestina, del suo simbolo», afferma Abdelrahim in una conferenza stampa, la voce rotta dall'emozione. L'Anp - conclude - ha proclamato 40 giorni di lutto nazionale.

SEGUE A PAGINA 3

## Rimpasto: Berlusconi caccia Mentana

Annuncio in diretta durante il Tg5 delle 20. Al suo posto arriva il fedelissimo Rossella

### Bolognina

#### QUANDO CADE UN MURO

Achille Occhetto

Esiste un legame strettissimo tra il 9 novembre e il 12 novembre dell'89, tra la caduta del muro di Berlino e la Bolognina. La sera del 9 novembre Gunther Schabowski, responsabile per l'informazione della Sed, dà il sensazionale annuncio "in diretta" a trecento giornalisti di tutto il mondo.

SEGUE A PAGINA 25



Natalia Lombardo

**ROMA** Ha scelto il palcoscenico sul quale ha lavorato per tredici anni, Enrico Mentana, per dire addio al «suo» Tg5. Per fare capire quello che poco dopo ha confessato alla sua redazione che lo ha accolto con applausi e lacrime: «Mi hanno cacciato». Fa scoppiare la «bomba» alle 20, nell'edizione più ascoltata: «Venerdì scorso i vertici Mediaset mi hanno annunciato la loro decisione di cambiare i vertici del Tg5». Stirando un sorriso e con un «ciao» si congeda. «Non l'ho detto a nessuno, è giusto dirlo per primi ai voi, i miei telespettatori».

SEGUE A PAGINA 8

### STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

#### GIUSTIZIA È SFATTA

E così un'altra indecente legge, quella sull'ordinamento giudiziario, ha avuto l'esito che doveva avere. Non occorre un indovino per capirlo. Imposta con il voto di fiducia alla Camera, è stata approvata mercoledì al Senato contingentando i tempi del dibattito in modo strettissimo e nervoso.

SEGUE A PAGINA 24

### IL GUERRIERO PRIGIONIERO

Vincenzo Consolo

Diceva Arafat che a Beirut vi erano stati 150.000 soldati israeliani, 1.400 carri armati, 4.000 mezzi cingolati, più l'aviazione e la marina. Diceva Arafat che a Beirut gli israeliani avevano usato le armi più moderne, più sofisticate. E con precisione enumerava quelle armi, le bombe soprattutto: al fosforo, al napalm, a concussioni, a vacuum, a implosione, a fiore... Bombe, queste ultime, sperimentate a Beirut per la prima volta. Quelle a concussioni, ad esempio, colpiscono il cervello, lo paralizzano di colpo, e la persona muore senza una convulsione, uno spasimo. «Ho visto con i miei occhi» diceva Arafat «una madre che allattava un bambino rimasta in questo atteggiamento come una statua di cera. E una persona che scriveva rimanendo così, seduta, con la penna in mano». Ed era rigido anche lui, Arafat, quando diceva degli orrori di Beirut, diceva della madre di cera e dello scriba di pietra.

SEGUE A PAGINA 4

### Padova, una cena da ciechi

## UNO SPIEDINO NEL BUIO

DALL'INVIATO

Michele Sartori

fronte del video Maria Novella Oppo

#### Taglio interruptus

**PADOVA** «E adesso daremo a tutti la bavaglia...». La bavaglia! Sospiro di sollievo collettivo. La bavaglia, un grembiulone nero opaco marcato Cia - nel senso di confederazione di agricoltori - rapidamente protegge gessati e abitini di velluto, doppiopetti e mise in nero. Ci vuole: perché la cinquantina di indossatori si sta accingendo al salto nel buio: ad una «cena al buio», ma proprio buio fitto, assoluto, totale, vietate perfino le deboli fosforescenze dei quadranti degli orologi. Insomma: tutti ciechi per un paio d'ore. Ed è un imprenditore cieco, Davide Cervellini, l'ideatore della serata. Cervellini è un tipo inventivo ed allegro.

SEGUE A PAGINA 25

Una cosa scandalosa e una ridicola viste in tv mercoledì. La prima è la sparata di Giuliano Ferrara contro la città di Falluja, che si è rifiutato di chiamare «ribelle», come scrivono anche i giornali americani, ma ha definito corrotta e addirittura «mafiosa». Con una tale furia verbale intendeva evidentemente collaborare, a distanza di sicurezza, alla distruzione della città, sottoposta da mesi al fuoco Usa. Ferrara però ha spiegato che gli Stati Uniti non hanno portato la guerra in Iraq, ma solo la democrazia. Come si può giudicare dal fatto che, nel fortunato Paese, si pubblicano decine di giornali, anche se, per inciso, si contano migliaia di vittime civili (incivili per Ferrara e soci). Purtroppo non è un fatto nuovo che il mondo assista alla distruzione di un centro abitato, ma è assolutamente inaudito che, proprio chi sostiene il governo degli amici degli amici, si azzardi a definire «mafiosa» un'antica città mesopotamica (tra l'altro descritta da un viaggiatore inglese nel 1583). E infine, per sollevarci lo spirito, passiamo all'irresistibile gag fiscale interpretata da Silvio Berlusconi, che si è esibito nell'ennesima replica del taglio interruptus.

**3° Congresso nazionale dei Ds**  
Dal 4 novembre al 5 dicembre si svolgono in tutta Italia migliaia di congressi di sezione dei Democratici di Sinistra. Una grande occasione di partecipazione, dove ogni iscritta e iscritto ha la possibilità di discutere, votare, decidere.  
**Ds: un partito dove decidi tu.**  
INFO: 848.58.58.00

**PAR CONDICIO**  
Settimanale di satira bifronte  
In edicola dal 12 novembre a 1€